

Rocca on line

• ROCCA È • CHI SIAMO • CONTATTI • PRO CIVITATE CHRISTIANA Ab    

Rocca
rivista quindicimale

informazione ricerca dialogo
per capire e vivere la realtà
che cambia

 **come cambia
la democrazia**

Archivio | Autori | Tematiche principali | Libri | Mediacenter | Abbonati

ultimounumero

Rivista dalla Pro Civitate Christiana Assisi **81** periodico quindicimale Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post. di 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Perugia € 3,50 **16/17**
15 agosto - 1 settembre 2022

Rocca



«Non sanno di che Paese stanno parlando. Sono lontani come la Luna»
ridurre le distanze

TAKE PERICLE - BUREAU DE POSTE - 8001 ASSISI - ITALIA - ISSN 0391-100X

leggi online su
PC - Mac
Smartphone
Tablet

 **scarica
il pdf**

Primopiano

Area abbonati

Username
Password
Per abbonarti

**scuole
offerta imperdibile
6 mesi a soli 10 €!**

Archivio 

MediaCenter

Audio | Video

RoccaLibri

Raccolta in volume degli articoli più significativi di uno o più Autori con particolare riferimento alle tematiche più dibattute del nostro tempo

 

se sei abbonato

avrà
tutti i numeri integrali dal 2006

- sfogliabili
- scaricabili in pdf
- stampabili

l'archivio consultabile per

- autori
- tematiche
- rubriche
- inserti e dibattiti

con possibilità di ricerca avanzata

www.rocca.cittadella.org

W la teologia femminista

Selene Zorzi



teologa e docente, già autrice di *Al di là del genio femminile*, sugli studi di genere in relazione alla Bibbia, alla Patristica e al Magistero della Chiesa. Ha recentemente pubblicato *Maria Egiziaca* con San Paolo Edizioni e, insieme a Elizabeth Green e Simona Segoloni, *Sorelle Tutte* con La Meridiana Edizioni

La coscienza sempre più chiara da parte delle donne della loro dignità, il loro crescente protagonismo nella vita pubblica, non solo come singole, ma come «classe» («su larga scala» diceva Papa Giovanni XIII), dall'entrata in massa nel mondo del lavoro alla rivendicazione di sempre maggiori diritti politici e civili, ha determinato la loro consistente entrata nel mondo della scienza e anche della riflessione teologica.

Non era possibile che una tale novità storica lasciasse intonso l'assetto della cristianità che basa le sue dottrine su un testo sacro frutto di una cultura patriarcale la cui interpretazione è stata stabilita da una tradizione millenaria elaborata e tramandata prevalentemente da uomini maschi. Cosa è accaduto quando le donne hanno iniziato a leggere la Bibbia dalla loro prospettiva e hanno iniziato a prendere parte attiva alla ricerca teologica?

Anzitutto vi hanno cercato se stesse: si sono chieste cioè dove fossero le donne nella Bibbia e nella storia. Hanno cercato l'esperienza di fede delle donne chiedendosi se la prospettiva con la quale il testo biblico e gli uomini di chiesa parlavano di loro stesse, rendesse adeguatamente ragione della loro propria esperienza e di ciò che esse concretamente erano e volevano essere.

Il primo gruppo di donne che si mise ad operare insieme in vista di una correzione di alcune interpretazioni tendenziose del testo biblico furono le autrici della prima *Bibbia delle donne* (*Woman's Bible*, 1895-8), una Task Force capitanata dalla suffragetta americana Elizabeth Cady Stanton (vi si ispira l'attuale progetto *La Bibbia e le donne*, in quattro lingue e 21 volumi di taglio internazionale, interreligioso e interconfessionale). Dal momento

infatti che i loro contemporanei (maschi) utilizzavano testi biblici per giustificare l'esclusione delle donne da alcuni diritti politici e civili, come quello di voto, essi si dotarono di strumenti in grado di interpretare da sole tali testi. Ponendo alla Bibbia nuovi interrogativi (A chi si rivolge il testo? Dove siamo noi? Perché si parla delle donne in questo modo?), svelarono significati nuovi e corressero interpretazioni che giustificavano la sottomissione delle donne e la loro esclusione dal mondo ecclesiale e sociale.

una nuova lettura della Bibbia

Questo tipo di lettura fu possibile in parte grazie all'approccio storico-critico con il quale si imparava a sottoporre i testi letterari, compreso quello biblico, a una interpretazione che tenesse conto del contesto storico in cui il testo era stato elaborato, della distanza culturale tra autore e lettore e della differenza tra testo e messaggio (che cosa vuole dire l'autore con quali strumenti lo dice?). «La Bibbia... in quanto scritto umano, porta tutte le tracce della cultura nella quale è nata. non possiamo nasconderci il suo stampo patriarcale. Ma le sue aspettative patriarcali non sono rivelate da Dio e dunque assolute, bensì semplicemente mutate dalla cultura del tempo nel quale vissero le persone che redassero i testi biblici» (C. Corallo, *Gesù oltre gli stereotipi patriarcali*). Una delle grandi teologhe cattoliche del Novecento, Kari Elisabeth Børresen, era convinta che il femminismo avesse costretto per la nostra cultura una vera e propria «rivoluzione epistemologica» con la quale anche la teologia era oramai chiamata a misurarsi.

A livello metodologico un primo capovo

iva deriva proprio a...
one sul nesso tra lin-
za di fede. Il linguag-
la cultura androcen-
aschile è stato consi-
. Ruether, *Sexism and*
ggio, il maschile gram-
sso inclusivo del fem-
on sono degno di par-
nsa...»: per me come
denti, il linguaggio li-
mo luogo di un'inci-
minista. Costrette ad
androcentrico, a noi
re un dramma, espli-
a che dobbiamo farci
esta affermazione io
tando si parla di uomo
l'umanità intera o solo
amenti sono per tutti
Il maschile neutro è
leggo «apostoli» devo
tutti maschi o posso
includere delle donne?
Il maschile è inclusivo
Tm 3,8; 1Cor 15,6).

Il maschile è inclusivo
l'uomo su Dio, la teo-
esprime l'esperienza
e teologhe hanno ini-
neo critico rispetto a
Johnson, *Colei che è*).
tto a rimarcare, come
la limitatezza di ogni
e lo capisci non è Dio»
Il linguaggio stesso è
tata) dell'esperienza
mpre situata. Ma se il
è sempre sessuato, Dio
è puro spirito (Gv 4,
ordava Giovanni Pao-
parlare antropomorfi-
nerazione non impli-
a alcuna qualità «ma-
», essendo tale gene-
almente divina, senza
nel corpo femminile o
ignitatem 8).

etto però entra nei li-
mano. A parlare e a
sono stati principal-
i e sarebbe insensato
i abbiano parlato dal
dal quale la donna è
ome ricordava S. De
ata e funzionale, set-
patriarcale, e quindi a
erienza limitata e in
inata al maschile. Dio
come diceva la gran-
ly, se Dio è maschio
io!



Ma *teologia* significa anche il discorso che Dio rivolge all'uomo: un messaggio di salvezza e liberazione per tutti e tutte. Occorre trovare tale messaggio dentro al testo confezionato con categorie, strumenti linguistici e concettuali androcentrici. Dio ha sempre parlato anche alle donne e si è rivelato loro. Le donne hanno (avuto) una esperienza diretta di Dio e l'hanno provata a dire, anche se tale esperienza è stata spesso poco narrata e poco apprezzata, a volte tacitata (chi ricorda, tra i personaggi della Bibbia, Rizpa, 2Sam 21,8-11?) più spesso trasformata dalle codificazioni maschili (si pensi alla Maddalena). Le prime teologhe femministe hanno fatto un grande lavoro per recuperare la tradizione dell'esperienza religiosa femminile (cfr. E. Schüssler-Fiorenza, *In Memoria di lei*).

un approccio critico alla lettura sessista del testo

La teologia femminista si è avvalsa dei presupposti metodologici della teologia della liberazione sulla base della convinzione che il messaggio che Dio rivolge agli esseri umani è un messaggio di liberazione degli oppressi. Nella Bibbia Dio libera le donne dal ruolo subalterno e marginale nel quale il patriarcato le ha collocate, rendendole testimoni della Rivelazione e agenti di salvezza per tutto il popolo e simbolizzando così quel grande rovesciamento di valori che Cristo ha portato nella storia.

Ma la propria identità di genere può avere impatto sulla lettura di un testo o su una interpretazione teologica? Certo: lo ha sempre fatto. Lo ha fatto per millenni con gli uomini, lo può fare per le donne, la «maggiore» delle minoranze, e per altre identità che costituiscono oggi le nuove minoranze emarginate (cfr. M. Althaus-Reid, *Il Dio queer*).

Tuttavia non basta essere donne per avere uno sguardo liberato dall'androcentrismo (nelle donne spesso anzi il maschilismo è fortemente introiettato). La Bibbia presenta infatti una sua ideologia dei generi prodotta dalle aspettative della cultura patriarcale che fa derivare una certa tipologia di maschile e femminile dalla natura stessa, identificando le aspettative sociali con la volontà di Dio. La femminilità viene così caratterizzata da aspetti quali dolcezza, remissività, silenzio, grazia, sottomissione che permettono al patriarcato di mantenere lo *status quo* della centralità del maschio. Ecco perché va guardato con sospetto chi si limiti a ricercare uno sguardo «al femminile» sulla teologia.

Femminista è invece l'approccio critico alla lettura sessista del testo e del dato dottrinale che può essere effettuato da uomini e donne, ugualmente coscienti che il patriarcato opprime alla stessa stregua uomini e donne.

L'esegesi femminista ha consapevolezza e strategie proprie: Shüssler-Fiorenza ricordava che tutta la Bibbia è patri-kyriacale, ha cioè un assetto linguistico e concettuale androcentrico, dove il maschio è il *kyrios* (capo, marito e signore). L'ermeneutica femminista parte quindi dalla cosiddetta esegesi del sospetto: cosciente che la storia è stata vissuta e scritta da una prospettiva maschile, occorre porre al testo domande circa soggetti, destinatari e finalità degli autori, ipotizzando chiavi di lettura, soggetti, destinatari e finalità diversi da quelli che lo hanno prodotto.

Questo approccio si estende dal testo biblico ai testi della codificazione teologica e quindi diventa anche una rilettura della teologia sistematica. Non si tratta infatti di una semplice questione linguistica. Questa prospettiva critica anche una certa formulazione storica e culturale del dato dogmatico.

A livello di teologia trinitaria la teologia femminista si è concentrata su Dio Padre, mostrando come i generi risultino sconfitti nel volerli applicare alle persone divine o quando li si voglia mantenere nella riflessione sul Dio trinitario. D'altra parte ha fatto emergere metafore femminili per dire Dio e la sua vicinanza alle creature. In cristologia ci si chiede se la mascolinità di Gesù sia legata e in che modo alla sua missione salvifica. Rosemary Ruether si chiedeva se un salvatore maschio potesse salvare le donne. La maschilità di Gesù rivela un Dio maschio? Se Gesù è maschio questo vuol dire automaticamente qualcosa per tutti i maschi? Che c'entra la ma-

schilità del ministro con la grazia donata dal Mediatore *ex opere operato*? Nuovi studi focalizzano l'attenzione sul tipo di maschio che Gesù è stato: nient'affatto patriarcale, ma liberante e inclusivo.

Maria, donna fuori dagli schemi patriarcali

A livello antropologico le teologhe femministe hanno mostrato come il testo base di Gn 1,27 sia stato oggetto di un vero sopruso lungo la storia delle interpretazioni e recuperandone il messaggio di pari dignità di uomini e donne davanti a Dio, hanno focalizzato l'impatto che il concetto di immagine riversa su Dio (un corpo di donna può quindi simboleggiare Dio).

A livello ecclesiologico lo scavo sul linguaggio androcentrico dei testi evangelici e patristici incrina l'assetto gerarchico e sacerdotale che la cristianità si è data a partire dal III secolo, riscoprendo la comunità di eguali annunciata da Gesù. Quando si parla di *diaconi, vescovi e presbiteri* si usa un maschile inclusivo? Dove sono finiti i sacerdoti nel Nt? Troviamo profetesse, At 21,9, *diacone*, Rom 16,1 e *ministrae*, Plinio, *ep. X,96,7*: perché allora per gli uomini il ministero diventa un ruolo di prestigio, mentre per le donne «servitù»? Interpretazioni faziose avevano cambiato addirittura sesso alle donne pur di non riconoscere loro il titolo di *apostole* (è il caso di Giunia in Rm 16,7).

In mariologia la riflessione tende a scorporare da Maria quel rivestimento che l'ha imballata così da farne il simbolico dell'eterno femminile patriarcale, attribuendole funzioni divine o facendo di lei la Dea madre delle religioni pagane antiche. La teologia femminista recupera la Maria storica non solo come credente e sorella nella fede, ma anche come donna fuori dagli schemi patriarcali.

A livello etico la rilettura femminista libera soprattutto la morale sessuale da una prospettiva fortemente legata alla fisiologia e alle proiezioni maschili (spesso angosciate, come quelle agostiniane) sul piacere corporeo, riscoprendo la dimensione relazionale, oltre che ossessivamente procreativa, della sessualità.

Inutile aggiungere che una tale rivoluzione di sguardo impatta anche sulla sacramentaria e sulla liturgia, quest'ultima si è così recentemente aperta al mondo Lgbt+ (D. Neu, *Liturgie femministe per la giustizia*). Quindi viva la teologia femminista! Viva il messaggio liberante del Vangelo per uomini e donne!

Selene Zorzi

vai a

Primopiano



Clicca qui